

Servi, a teatro le storie dell'omonimo libro di Marco Rovelli

A metà tra teatro di narrazione e teatro canzone. Con la regia di Renato Sarti e la presenza del musicista senegalese Mohamed Ba, che racconta dell'aggressione subita a giugno. Repliche fino al 14 marzo a Milano

MILANO – Una via di mezzo fra teatro della narrazione e teatro canzone. Con la regia di Renato Sarti - già autore de "La nave fantasma" - lo scrittore e cantante Marco Rovelli porta in scena il suo ultimo libro "Servi. Il paese sommerso dei clandestini al lavoro". E lo fa insieme all'attore e musicista senegalese Mohamed Ba, nota figura dell'antirazzismo milanese, al Teatro della cooperativa, a Milano, dove lo spettacolo è in replica fino a domenica. Il palco è essenziale. Un secchio di mattoni e una tavola di legno, per ricostruire la scena di un cantiere. Contrabbasso, fisarmonica, chitarra e djembé per gli stacchi musicali. E poi due sedie, e una botola, per raccontare le storie. Storie di "una normalità che si chiama servitù". Storie di donne nigeriane costrette a prostituirsi nelle campagne foggiane. Storie di traversate del Canale di Sicilia finite in strage. Storie di stragi sui cantieri dell'edilizia, in Toscana, come nelle cucine dei ristoranti di lusso del litorale napoletano. E allora si scopre come lo sfruttamento si annida in ogni settore dell'economia sommersa italiana, che vive grazie al lavoro "nero e nerissimo" di tutti quei lavoratori stranieri privi dei documenti di soggiorno, illegali, e quindi maggiormente ricattabili in nome del massimo profitto.

Ma il pezzo forte arriva alla fine. È il monologo di Mohamed Ba. Il suo racconto ha una tensione che non avevano le storie precedenti. Perché l'attore racconta se stesso. Racconta un episodio realmente accaduto. L'accoltellamento subito a Milano lo scorso giugno. Erano le 19,45, era alla fermata dell'autobus 19, un italiano anfibio neri e testa rasata gli ha chiesto se aveva qualche problema e poi l'ha aggredito, senza motivo, una coltellata nell'addome, poi un secondo colpo. La fermata era affollata, ma nessuno è intervenuto. E nessuno ha detto niente all'aggressore mentre si allontanava dalla scena a piedi, dopo aver ripulito con calma il coltello dal sangue di Ba. E l'indifferenza fa più male delle coltellate. Per trovare soccorso, l'artista ha dovuto trascinarsi esangue fino a viale Certosa e buttarsi a terra in mezzo alla strada per bloccare il traffico. E una volta arrivato al pronto soccorso, non è stata aperta nessuna indagine d'ufficio, nonostante i 19 giorni di ricovero per le ferite riportate, per non perdere tempo con "il solito accoltellamento tra di loro". Ma lui almeno la denuncia è riuscito a farla, una volta dimesso dall'ospedale. Il senegalese accoltellato l'anno prima sul tram 14, invece, la denuncia non l'ha mai potuta fare. Perché non aveva il permesso di soggiorno. Era illegale. Era servo anche lui. (gdg)